

Questa nostra giusta posizione di avversione a questo decreto ed alla fiscalità del Governo è condivisa dalla stragrande maggioranza del popolo italiano e noi tuteliamo con la nostra battaglia anche gli interessi di tanta gente, anche di quella che, sbagliando, ha votato per l'Ulivo.

Voi sapete che la gente ha paura di investire per le tasse, che nessuno vuole iniziare un'attività perché gli piovono addosso, subito, richieste di soldi a non finire. Infatti, molte attività commerciali, artigianali, medie e piccole imprese hanno chiuso i battenti negli ultimi anni, specie nel sud ed in Sicilia ed è aumentata la disoccupazione; è aumentata la percentuale dei giovani che non lavorano; è aumentata la gente che emigra dal sud verso il nord lasciando le famiglie al sud.

Con l'entrata in vigore dell'IRAP, che è una tassa che va a colpire il lavoro, ci saranno altre imprese che chiuderanno ed altri disoccupati si aggiungeranno a quelli già esistenti; altri emigranti saranno costretti a lasciare le famiglie al sud per andare a lavorare al nord.

La regione siciliana ha impugnato l'IRAP e bene ha fatto a non applicarla, perché questa famigerata IRAP non consente di investire, non consente cioè che i capitali vengano investiti nel sud, soprattutto in Sicilia.

Per acquistare una casa si pagano imposte dell'ordine del 10 per cento; trattasi di milioni che bisogna sborsare subito; molti hanno dovuto sottoscrivere elevati mutui bancari anche per far fronte a queste spese. Ma com'è pensabile aumentare l'IVA sui prodotti di largo consumo quando già nelle famiglie vi è il problema di come comprare un paio di scarpe, un vestito o una camicia ai figli?

Certo, voi del Governo dispensate miliardi ai vostri *manager* pubblici e non potete capire cosa significhi vivere con un reddito familiare di un milione e mezzo al mese. A voi interessano i grandi industriali, i grossi finanzieri e vi accanite contro il piccolo imprenditore, il piccolo esercente, il modesto professionista, il lavoratore autonomo, l'agricoltore e il coltivatore diretto.

Questo Governo con la sua continua ed aberrante politica fiscale ha portato avvilito e sconforto nelle famiglie, ha fatto fuggire i sani investitori (infatti questi non chiedono contributi statali per rottamazione!).

Ormai vi è la legittima paura del «mostro tasse», dell'aberrante imposizione, della persecuzione di un fisco famelico e diabolico. Siamo tornati ai tempi dell'imposta sul macinato! Signori governanti, tassate tutto, anche l'aria che si respira (che tra l'altro non è più pura ma insalubre per l'inquinamento costante).

Questo Governo non ha avuto e non ha il coraggio di procedere a tagli seri alla spesa pubblica ed allora torchia questo popolo. Non si vogliono eliminare le spese improduttive, i contributi a pioggia, l'erogazione di denari ad apparati vari. Ed allora si ha bisogno sempre di soldi, ed ecco la «macchina mostro» del fisco famelico che entra nelle case e turba la serenità delle famiglie.

In tante famiglie vi è disperazione; vi sono pensionati che non riescono a pagare l'ICI ed hanno posto in vendita la propria casa, frutto di sacrifici e di privazioni (mentre i grossi enti forniscono e danno case in affitto a poco prezzo a grossi esponenti di regime che non conoscono cosa sia l'imposta sulla casa).

I piccoli esercenti di negozi vengono costantemente perseguitati da questo fisco che vuole soldi anche da chi ha grossi debiti e non riesce ad ottenere un utile. La forte imposizione degli oneri sociali scoraggia l'assunzione di nuove leve, così i giovani rimangono a spasso senza lavoro, senza avvenire e senza speranza.

La macrocriminalità, la mafia, la microcriminalità imperversano nelle nostre contrade del sud, con atti vandalici, bruciando le macchine e le abitazioni dei cittadini, bruciando i magazzini delle imprese artigiane, commerciali ed industriali, rubando i trattori e gli attrezzi agricoli agli agricoltori.

In proposito ho presentato diverse interrogazioni, diversi atti parlamentari ma

non ho avuto risposta; il Governo è assente e lo è soprattutto al sud dove imperversa la malavita organizzata.

Malgrado le vostre statistiche, alle quali noi non crediamo, i consumi reali sono diminuiti; vi è poco denaro in giro, mentre è abbondante quello dei vostri *manager* e degli addetti ai vostri apparati.

L'inflazione diminuisce perché non si consuma o si consuma poco; la gente consuma talmente poco che sembra che anche i rifiuti solidi urbani siano diminuiti. Mi viene in mente quel tizio che voleva abituare il suo asino a stare digiuno, ma quando quest'ultimo si era abituato poi morì. Voi volete che i cittadini vadano a morire, questi infatti tartassati dalle tasse non possono sopravvivere.

Questo non è il modo per entrare in Europa; in Europa non si può entrare tramortiti, sarebbe come fare entrare l'asino per la coda mentre sappiamo che l'asino entra per la testa!

Bisogna quindi che il Governo intervenga in modo serio e concreto, soprattutto ponendo mano a tre importanti emergenze: l'emergenza lavoro per i giovani; l'emergenza ordine pubblico; l'emergenza fisco e la revisione di tutte le leggi di spesa. Il Governo deve concretamente intervenire con un progetto di immediata applicazione.

In ordine alla prima emergenza, bisogna dare lavoro a tutti i giovani con il *part time*, anche stabilendo una remunerazione minima per alcuni anni. Il collocamento dovrebbe avvenire presso i privati, con contributo dello Stato per gli oneri sociali ed altre forme di agevolazione fiscale, e nel settore pubblico, ove vi è necessità, soprattutto nei servizi. Non bisogna intervenire con dei palliativi, con i lavori socialmente utili, con i lavori di pubblica utilità, con le borse di lavoro o con i piani di inserimento! Questi infatti sono tutti palliativi che prendono in giro i nostri giovani.

Si è parlato dei patti territoriali. Questi dovrebbero essere una cosa seria ma ci sono molte lungaggini burocratiche, molte

complicazioni che non consentono di portare a termine questo progetto che è stato strombazzato in lungo ed in largo.

Relativamente alla seconda emergenza, bisogna intervenire drasticamente per dare tranquillità ai cittadini con la mobilitazione di tutte le forze dell'ordine, con il controllo costante del territorio, con la lotta assidua alla criminalità e alla microcriminalità; bisogna revisionare gli organici delle forze dell'ordine ed assicurare una presenza dello Stato sul territorio, come ho detto poc'anzi.

Quanto alla terza emergenza, è necessario un abbattimento delle aliquote fiscali, abolire le imposte della casa in cui si abita (ossia della prima casa); occorre fare poi un'accurata revisione di tutte le leggi di spesa, abolire i contributi ad associazioni ed enti vari, cancellare la cassa integrazione, vietare il lavoro straordinario ed eliminare le consulenze nella pubblica amministrazione. Occorre inoltre dimezzare le spese nelle ambasciate e negli istituti di cultura all'estero con diminuzione anche del personale.

È necessario poi che il servizio di leva venga svolto solo da 50 mila volontari e questo per diminuire le spese inutili; bisogna vendere le caserme site nei centri delle grandi città, al fine di recuperare denaro fresco; bisogna poi bloccare gli arredi per uffici nella pubblica amministrazione, abolire le auto di servizio che ancora scorazzano (che sono al servizio dei vari capi ripartizione, dei vari dirigenti dei ministeri), lasciandole solo per i ministri, per il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, per i dirigenti di partito e per i presidenti di regione. Per tutti gli altri, lo ripeto, occorre togliere le macchine di servizio.

Occorre poi una revisione seria della giungla retributiva ed un'eliminazione dei superstipendi e delle superliquidazioni, un dimezzamento delle retribuzioni ai *manager* di enti e società pubblici.

Per tutti questi motivi siamo contrari a tale decreto e voteremo contro, perché con esso — lo ripetiamo — non si entra in Europa. In Europa bisogna entrarci con la

piena coscienza di poter affrontare il futuro e con piena tranquillità per i nostri cittadini.

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Gentile signor Presidente, cari e stimatissimi colleghi, voglio cominciare con una notazione personale di apprezzamento, per la neutralità, per la capacità di lavoro e di assistenza all'Ufficio di Presidenza e a tutta la Camera, in queste giornate certamente difficoltose, nei confronti dei funzionari della Camera dei deputati. Ci tengo molto perché si tratta di un lavoro che, se non ha a che fare direttamente con la dialettica politica, è però un supporto indispensabile della dialettica politica stessa, senza il quale noi certamente non riusciremmo ad operare.

Nella mia dichiarazione di voto vorrei illustrare le ragioni di merito e politiche per le quali questa maggioranza non merita che si voti a favore della conversione in legge del decreto-legge. Questa è stata da molti punti di vista una settimana-chiave per la politica italiana. Forse non sono completamente visibili i fattori decisivi di questa settimana e vorrei cercare, naturalmente con la pochezza di mezzi di cui dispongo, di illustrarli.

Il primo fattore è rappresentato dalla trentesima fiducia. Sia chiaro, io penso che il ricorso al voto di fiducia non sia soltanto una manifestazione di arroganza, che è senza dubbio un termine metaforico, ma sia anche la manifestazione di una difficoltà politica ed istituzionale connessa ad un mutamento. È certamente vero che il ricorso al voto di fiducia è determinato dalla nota sentenza della Corte costituzionale che impedisce la reiterazione dei decreti-legge e che, quindi, mette la maggioranza e il Governo di fronte alla necessità di fare delle scelte che abbreviano i tempi della tradizionale dialettica politica che questo Parlamento e questo sistema politico hanno conosciuto. Quindi, la trentesima fiducia chiesta dal Governo è il sintomo di una difficoltà.

In questa settimana-chiave si è avuta una serie di fenomeni parlamentari che sono stati descritti come una violazione delle regole. Mi limito ad elencarli. Il primo fenomeno è stato rilevato dal collega Vito in uno degli interventi di questi giorni ed io vorrei richiamarlo per ricordare quanto sia stato importante. Noi abbiamo introdotto il cosiddetto *Premier question time*, vale a dire un istituto che mette il Presidente del Consiglio di fronte alle interrogazioni parlamentari in modo immediato e senza rete. Ebbene, la prima volta che questo istituto doveva essere sperimentato, lo abbiamo evitato. Si faccia attenzione, la seduta fiume non giustifica questa scelta, perché il *question time* rivolto al Presidente del Consiglio ha una funzione parlamentare che è certamente più rilevante della seduta fiume. Quindi, ci siamo trovati di fronte ad una prima violazione delle regole.

La seconda violazione delle regole si è avuta ieri. Mi riferisco al tentativo un po' maldestro e un po' goffo, e alla fine censurato da uno stesso esponente della maggioranza, con il solito imbarazzo che prende il collega Mussi quando non si ricorda più se ha torto o ha ragione, di cambiare le regole del gioco dell'ostruzionismo — chiamiamolo così — in corso d'opera. Non so quali origini abbia avuto questo tentativo, probabilmente ha avuto la stessa origine di quell'altra violazione delle regole tentata — la triste disavventura rientrata anche quella — ieri pomeriggio con questa grande assemblea della maggioranza che, per ragioni tecniche, si sarebbe dovuta svolgere in una sede esterna al Parlamento. Questa vicenda mi ha fatto venire in mente quello che era accaduto alcuni mesi fa, quando un illustre personaggio della politica internazionale, il Presidente della Bielorussia, mi pare, ha chiuso il Parlamento di quel paese per effettuare dei lavori di ristrutturazione nel palazzo in cui esso aveva sede. Lo dico perché il povero Presidente della Bielorussia era un personaggio simpatico e decisionista e forse non si era accorto di quello che stava combinando.

Un'ulteriore violazione delle regole è rappresentata da questo ritorno davvero curioso di un certo uso dell'ordine pubblico nei confronti di manifestazioni di piazza. A tale riguardo i giornali di oggi contengono dettagliate descrizioni. Il collega Guerra probabilmente ha il cuore che sanguina, perché si sente dall'altra parte di una barricata dietro la quale si è trovato per tanti anni. Ed io, pensando che il collega Guerra ha il cuore che sanguina, sono contento e quindi non faccio nient'altro se non ricordargli che si trova nella medesima posizione di quelle persone che — immagino — lui ha tante volte stigmatizzato e contro le quali ha protestato.

La cosa grave è però la mancata presenza del ministro dell'interno per spiegare in Parlamento quanto è accaduto a Vicenza. Sono rimasto stupito, anzi addolorato, nel vedere che i giornali di oggi riportano dichiarazioni del ministro dell'interno relative a valutazioni su quegli avvenimenti. Ma come? I giornali riportano le opinioni del ministro dell'interno e le sue valutazioni ed io, povero parlamentare, insieme a voi, altrettanto poveri parlamentari, non ho ricevuto alcuna comunicazione al riguardo, anzi mi è stato detto che non si poteva avere il piacere di sentire il ministro dell'interno? È un fatto di estrema gravità, perché riferire su fatti che turbano l'opinione pubblica è uno dei doveri principali di una compagine ministeriale ed è uno dei compiti principali di un Parlamento. Il fatto che ciò non sia avvenuto è l'elemento di maggiore preoccupazione che, alla fine di questa giornata, nutro.

Si è trattato, quindi, di un insieme di violazioni delle regole che, siccome non penso mai che qualcuno violi le regole intenzionalmente, ma ritengo che ciò avvenga perché si viene trascinati, disegna un quadro della maggioranza che, senza essere né drammatico né retorico, vorrei chiamare di dissoluzione. Di solito il termine dissoluzione ha un significato negativo, ma io cercherò di dargli il semplice significato descrittivo. Non mi riferisco al fatto fisico dell'inesistenza

della maggioranza, perché sono comprensivo verso le esigenze notturne delle maggioranze di Governo e di tutto il paese, ma parlo del fatto politico.

Torno quindi alla posizione della questione di fiducia. Questa non è stata posta perché c'era l'ostruzionismo preconcepito dell'opposizione, perché sappiamo tutti che non è vero. Non è stata posta perché bisognava assolutamente convertire il decreto nei termini prescritti dalla Costituzione, perché abbiamo perso più tempo. È ovvio invece, almeno per me, che la questione di fiducia è stata posta perché molto probabilmente alcune componenti della maggioranza avrebbero concordato con l'opposizione delle modifiche a quel decreto che ad altre componenti della maggioranza non erano gradite. Questa è stata probabilmente la ragione della posizione della questione di fiducia. Ed è bastata la paura che ciò avvenisse. Se le cose stanno così, lo stesso Presidente del Consiglio, in un intervento che ho sentito alla radio, ha disegnato il quadro di una maggioranza virtuale. Più volte, infatti, nel suo intervento all'assemblea dei gruppi della maggioranza ha detto: stiamo costruendo la maggioranza. Questa espressione del Presidente del Consiglio, che è certo un uomo intelligente, mi ha colpito. Se il Presidente del Consiglio dice: stiamo costruendo la maggioranza, vuol dire che la maggioranza che regge questo Governo è una maggioranza virtuale. E la ragione per cui svolgiamo il lavoro che stiamo facendo è diretto a portare la virtualità alla realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nocera. Ne ha facoltà.

LUIGI NOCERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame viene presentato come un riordino urgente dei conti tributari di fronte al quale l'opposizione da alcuni giorni cerca, in modo civile e democratico, sulla base e con l'ausilio degli strumenti consentiti dal regolamento, di esercitare lo strumento

dell'ostruzionismo, secondo la pratica in vigore in tutte le democrazie occidentali.

In una agenzia di oggi il Vicepresidente del Consiglio afferma, invece, che l'ostruzionismo deve essere utilizzato solo in circostanze drammatiche. Desta stupore il fatto che tali affermazioni provengano da chi, per decenni, ha utilizzato il sistema ostruzionistico in moltissime occasioni e per vicende meno drammatiche di questa e sicuramente più legate agli interessi prima del partito comunista italiano e poi del PDS.

Il sottoscritto può affermare con certezza che l'approvazione di questo decreto porterà effetti dannosi all'economia nazionale e ad un generale impoverimento del ceto medio e alla compressione di tutte le attività produttive ed imprenditoriali che rappresentano la forza viva del nostro paese. Se il Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Veltroni, considera questo ennesimo provvedimento di inasprimento fiscale alla stregua di un evento non drammatico, vuol dire che ci troviamo in un paese non più democratico e nemmeno normale, come vorrebbe far credere il segretario del PDS, onorevole Massimo D'Alema. Mi limito perciò a compiere alcune brevi osservazioni sugli effetti disastrosi che l'approvazione di questo decreto provocherà.

In primo luogo nel settore dell'edilizia, che è sempre stato uno dei settori portanti della nostra economia, l'aumento dell'IVA ovvero la mancata riduzione delle aliquote che il Governo vorrebbe operare provocherà un ulteriore blocco della già drammatica situazione occupazionale e conseguentemente una riduzione di posti di lavoro e dello sviluppo economico. Tale problematica certamente non interessa questo Governo e soprattutto non sembra interessare i tanti colleghi meridionali della maggioranza che hanno votato ciecamente, e che voteranno ciecamente, ma anche irresponsabilmente, la fiducia su questo provvedimento, senza considerare minimamente che con questa scellerata iniziativa non si fa altro che colpire, ancora una volta, in modo particolare proprio il meridione d'Italia, che finisce

sempre per pagare in prima battuta sotto il profilo sociale, prima che economico, il prezzo degli inasprimenti fiscali.

Passo alla seconda osservazione. La filosofia politica ed economica di questa maggioranza mortifica, attraverso l'inasprimento dell'imposta dell'IVA, tutto il mondo dell'imprenditorialità e della produzione italiana, una politica economica sventatamente antieconomica che colpisce duramente anche il mondo dell'agricoltura italiana. A questo proposito non dobbiamo dimenticare che tale settore si colloca, nonostante questo Governo e i ministri Ciampi e Pinto, al primo posto in Europa.

L'agricoltura italiana ha saputo esprimere comunque, contro tutto e tutti, la vitalità e l'impegno degli investimenti nella produzione e nella qualità che la collocano in posizione di tutto rispetto nello scenario internazionale. Non accenna però ad essere superato il contrasto tra il valore dimostrato dal settore agricolo e le prospettive non entusiasmanti del mercato, perché l'impegno degli agricoltori, la loro dedizione e le loro capacità non bastano per superare le situazioni di difficoltà e le risposte negative che puntualmente arrivano dal Governo, come dimostrano le tensioni e gli incidenti di queste ore tra i produttori di latte e le forze dell'ordine. Vediamo un Governo incapace di ascoltare e di affrontare le vere problematiche, che preferisce piuttosto « manganellare » i pacifici manifestanti e mettere a tacere qualsiasi voce che non canti nel coro dell'esaltazione dell'Ulivo.

Terza osservazione: questo decreto colpisce il settore del tessile e delle calzature che rappresenta una realtà importante e trainante dell'economia italiana. L'aumento dell'IVA determinerà un aumento dei prezzi al consumo che, come conseguenza, porterà immancabilmente alla diminuzione del potere d'acquisto e a un forte fenomeno di recessione economica. Unico effetto prevedibile, anzi certo, è la chiusura di tante altre migliaia di piccole imprese che non reggeranno il carico di questo nuovo, inopinato peso fiscale. Tutto ciò comporterà la diminuzione del

lavoro, anziché il suo rilancio, con la scusa risibile della necessità di questo provvedimento per poter entrare in Europa. Con esso il Governo dimostra di muoversi sul piano economico senza conoscere effettivamente la realtà economica italiana: non capisce infatti ciò che è evidente a tutti, anche ad ampi strati della stessa maggioranza, che tacciono però per quieto vivere, se non per viltà. Questo provvedimento non sosterrà lo sviluppo e l'occupazione — è chiaro — ma il Governo insiste nel percorrere la strada dell'aumento della pressione fiscale, dimostrandosi però incapace di contenere la dinamica della spesa pubblica. Con questo modo di agire deprimerà la domanda interna e allontanerà sempre di più la ripresa produttiva ed occupazionale.

Ricordo all'onorevole Prodi e a questa maggioranza l'impegno assunto davanti agli elettori italiani, un impegno preciso e chiaro sulla base del quale hanno raccolto voti e consensi: in caso di vittoria elettorale assicuravano che non avrebbero inaspriuto la pressione fiscale e avrebbero allo stesso tempo favorito la ripresa e l'occupazione. Queste sono state fino ad ora promesse da marinaio, inganni puri e semplici dei quali i cittadini devono conoscere l'imbarazzante grandezza. Se ne sono già accorte le nostre imprese, sempre più gravate da oneri fiscali di gran lunga superiori a quelli degli altri paesi europei, e per tale motivo si trovano sempre più in difficoltà nel fronteggiare la concorrenza estera, con l'effetto di dover far fronte anche ad un altro imbarazzante fenomeno, quello della delocalizzazione degli stabilimenti italiani in paesi esteri che hanno, al contrario del nostro, sistemi fiscali sopportabili.

Il Governo Prodi ha deciso, con questa manovra, di sacrificare ancora una volta lo sviluppo del paese e dell'occupazione. Il sistema fiscale non può essere utilizzato per opprimere, non può essere usato per stroncare la produttività del paese; deve essere bensì usato per sostenere, non per vessare le categorie interessate ponendo fine alla chiusura di tante piccole e medie

imprese che costituiscono l'orgoglio e l'osatura del nostro sistema produttivo.

Onorevole Presidente del Consiglio, parlo a nome di tanti giovani disoccupati e di tanti operatori economici del meridione, nonché di tutti i cittadini italiani che si auguravano una condizione migliore, in un paese normale, secondo il « D'Alema pensiero », dove vivere nella speranza di migliorare le proprie condizioni socio-economiche senza avere, come unica alternativa quella di espatriare o di chiudere bottega. Con questo provvedimento lei, signor Presidente, toglie anche la speranza a questo paese con l'alibi di offrirgli il biglietto per l'Europa; stacca invece il tagliando per il *crack* economico. È per queste condizioni, che determinano soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia poche speranze di ripresa, è per questo che, insieme a milioni di italiani delusi e incattiviti per essere stati presi in giro da un Governo insensibile ai veri problemi della società civile, esprimo il mio voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in questa atmosfera surreale, in quest'aula quasi vuota, priva del solito chiacchierio e della solita animazione, mi accingo a prendere la parola per esprimere le mie osservazioni e le mie riflessioni.

Quanto sta accadendo in quest'aula e, con le sue amplificazioni, nel paese, sta generando una sorta di falso allarme e preoccupazione tra i cittadini. Si sta tentando addirittura di fare del terrorismo politico, avvelenando la pubblica opinione e riversando sulle forze di opposizione responsabilità e colpe solo perché ci si ribella, in modo civile e democratico, ad un progetto governativo che se passerà, e noi speriamo di no, produrrà ulteriori danni all'economia e allo sviluppo produttivo del paese.

Il Governo, preoccupato di portare avanti una linea di politica dirigista e sordo ad ogni sollecitazione e suggerimento del Polo e della lega nord, sta per varare un provvedimento che scipperà altri 5.000 miliardi dalle tasche degli italiani. Siamo in trincea per tutelare, difendere e garantire non solo quella parte del paese che lavora e produce, ma soprattutto le fasce deboli della popolazione, che inevitabilmente pagheranno il più alto prezzo per questo tipo di operazioni che, alla lunga, produrranno danni ed effetti contrari a quelli desiderati.

È totalmente inaccettabile che questo Governo rifiuti il confronto, il dialogo con il Parlamento e voglia far assumere a quest'ultimo le funzioni di notaio delle sue arroganti scelte. Da queste nostre ferme, decise e determinate lotte speriamo di promuovere un cambiamento di atteggiamento della maggioranza, che non può, così come sta facendo, che condurci ad una specie di regime in cui le decisioni vengono prese e imposte dall'alto senza quel necessario e proficuo dibattito che è l'essenza della democrazia. Siamo molto inclini ad assumere comportamenti critici e censori nei confronti di altri paesi quando questi, ancorché retti da giovani democrazie, danno talvolta esempio di decisioni etichettate come autoritarie e dispotiche.

A questo punto è d'obbligo interrogarsi: possiamo seriamente proporci come esempio del modello di democrazia se in questa occasione, come in tante altre, la maggioranza blocca, strozza e mortifica il libero confronto con le forze dell'opposizione? Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'aula chiede di riappropriarsi del ruolo e delle funzioni che spettano ad un libero Parlamento, altrimenti finiremo un giorno per essere additati come un Parlamento ingessato ed imbavagliato.

Stiamo vivendo un momento veramente drammatico della nostra democrazia. Le sinistre, che per decenni in quest'aula hanno combattuto e condannato Governi adusi a ricorrere a metodi poco ortodossi secondo i loro punti di vista, per la velocità e snellezza che davano al

proprio lavoro, con il ricorso continuo alla decretazione d'urgenza creano le medesime situazioni. Ora che si trovano dall'altra parte della barricata, immemori della loro storia e della loro origine politica, ripetono senza scrupoli quei comportamenti da loro sempre biasimati.

Noi lottiamo con accanimento e con passione questa battaglia, perché desideriamo far giungere questo grido di allarme e di denuncia anche fuori dal Parlamento, al fine di evidenziare le macroscopiche contraddizioni di questo Governo che, impegnato com'è a potenziare e a conservare il monopolio del potere, non riesce ad aprire un pur minimo dialogo con le opposizioni per la ricerca e l'accettazione di quel contributo propositivo e migliorativo, attraverso la formulazione di emendamenti e di richieste aggiuntive per rendere il testo in esame sempre più aderente ai bisogni dei cittadini.

Noi del Polo facciamo quadrato e ci compiacciamo di essere insieme ai colleghi deputati della lega nord per portare avanti questa sfida al potere centrale nel nome di quel grande e insostituibile bene che è la libertà. Siamo consapevoli che il provvedimento in discussione ha obiettivi e finalità di cui non disconosciamo l'importanza. Non riusciamo però a comprendere il rifiuto di ogni contributo dialettico che proviene dai banchi dell'opposizione. Non ci preoccupa il coro di critiche e di condanne che i partiti della maggioranza non si stancano di elevare contro di noi, ma siamo responsabilmente attenti a non tradire le ragioni e le aspettative di tanti cittadini, operatori commerciali, piccoli imprenditori, artigiani, coltivatori diretti, che con queste proposte di prelievo selvaggio vedono vanificati tanti loro disegni, tanti loro progetti (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, sento innanzitutto il dovere di ringraziare i funzionari ed il personale

tutto dell'aula e del palazzo per la grandissima professionalità dimostrata. Un grazie va a loro, perché l'opposizione ha bisogno di muoversi e di esistere comunque, grazie agli strumenti che loro continuano a fornirci.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, riprende una traccia già parzialmente svolta il 26 novembre, anche al fine di lasciare agli atti una memoria storica indelebile delle motivazioni, politiche e di merito, che hanno indotto l'opposizione tutta a decidere di reagire all'ennesima violenta provocazione messa in atto da un Governo e da una maggioranza, peraltro chiaramente sfilacciata, arrogante ed inutilmente muscolare. Con il mio intervento, voglio cercare di illustrare all'opinione pubblica e ai tanti e attenti cittadini che, grazie a *Radio radicale*, ci ascoltano, le motivazioni reali che ci hanno indotto ad avversare il provvedimento attualmente all'esame — e mi auguro che l'esame continui ancora a lungo — dell'Assemblea.

Ho già detto nell'intervento dell'altro giorno che il Governo, contrabbandando la necessità di recepire nell'ordinamento interno talune disposizioni della normativa comunitaria, ha voluto invece mettere in essere una vera e propria manovra che, per l'ultimo trimestre del corrente anno, è stata qualificata in 1.500 miliardi. È bene dirlo con vigore, affinché l'opinione pubblica prenda coscienza dei comportamenti di un Governo che continua in una politica tesa al risanamento dei conti dello Stato soltanto inasprendo al pressione fiscale; e tanto accade benché il Presidente del Consiglio Prodi abbia più volte dichiarato di volere contenere la pressione fiscale.

Quando nell'immaginario collettivo e nella satira più benevola il Presidente del Consiglio veniva paragonato a Pinocchio, probabilmente si determinava una semplificazione impropria. Ormai non esistono più le bugie benevole, ma esiste la falsificazione della realtà, una mistificazione quotidiana che vuole impedire alla gente di comprendere nell'immediato quello che realmente accade.

La gente invece, purtroppo, comprenderà benissimo il senso delle scelte economico-finanziarie del Governo quando, fra qualche mese, potrà collegare a questo provvedimento, e ad altri quali quello sull'IRAP e la legge finanziaria che tra qualche giorno arriverà in aula, l'innegabile effetto inflazionistico congiunturale che verrà prodotto.

Anziché intervenire in maniera strutturale con misure di razionalizzazione della spesa pubblica — come più volte chiesto anche dal centro cristiano-democratico — questo Governo continua a determinare pesanti incrementi degli oneri fiscali e parafiscali, già assolutamente insostenibili, vanificando ancora di più ogni ipotesi di ripresa occupazionale e produttiva.

Quella che viene fatta passare come una riduzione fiscale da realizzarsi con la riduzione delle aliquote IVA (che passano da quattro a tre), nasconde invece un subdolo inasprimento di imposta su alcuni generi che determinerà una ulteriore flessione del PIL. In particolare molti beni, già rientranti nell'aliquota del 16 per cento, passeranno a quella del 20 per cento: mi riferisco alle calzature, ai prodotti tessili, all'abbigliamento, ai materiali dell'edilizia, al legno, ai saponi comuni ed alle apparecchiature scientifiche. Altre prestazioni invece (mi riferisco ad esempio al trasporto pubblico urbano) passeranno dal regime di esenzione all'aliquota del 10 per cento; se si considera poi che l'aliquota del 19 per cento passa al 20 per cento per moltissimi beni, si comprenderà facilmente quali potranno essere gli effetti reali del provvedimento, si comprenderà che, in poche parole, verrà determinato un corposo aumento del costo della vita.

E questa scelta di politica fiscale è ancora più grave se adottata in un paese come l'Italia, dove esistono 5 milioni di partite IVA, quale testimonianza inconfutabile di una massiccia presenza di una imprenditorialità piccola e media che verrà ancora una volta penalizzata da un inasprimento fiscale che non potrà non essere poi trasferito sui beni finali con un aggravio tutto a carico dei consumatori.

Ed in questa logica, con questo genere di provvedimenti, ancora facciamo finta di meravigliarci se molti imprenditori preferiscono delocalizzare gli insediamenti produttivi e trasferirsi all'estero?

Ed ancora: il Governo è veramente convinto che questa mistificata semplificazione delle aliquote fiscali comporterà maggiori entrate di circa 1.500 miliardi nel 1997 e di quasi 6 mila miliardi nel 1998, o non considera invece che la conseguente stretta congiunturale, riducendo il ciclo economico e quindi i consumi, ridurrà automaticamente il gettito?

Ci sarebbe tanto da dire sul provvedimento in esame ma non ne avrò il tempo, voglio però evidenziare, a vantaggio dei tanti colleghi della maggioranza che provengono dalle regioni a statuto speciale o dalle province autonome, che l'articolo 7 del provvedimento prevede, tra l'altro, una riserva assoluta in favore dell'erario di tutte le maggiori entrate derivanti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge in esame.

Alle regioni a statuto speciale e alle province autonome spettano, infatti — sulla scorta di quanto stabilito dagli statuti —, l'intero gettito o quota parte di essa rispetto alle entrate riscosse sul rispettivo territorio.

Questo Governo, in barba ad ogni federalismo fiscale, ed in aperta violazione delle disposizioni statutarie, con la disposizione di legge sopra menzionata intende assicurarsi l'intero gettito.

Sono consapevoli di questo i parlamentari dell'Ulivo?

E cosa risponderanno quando nelle sedi locali questa abnorme prevaricazione verrà loro contestata?

Contro questa protervia, contro questa falsità, contro questa mistificazione noi ci battiamo; ed è per questo che faremo tutto ciò che possiamo per impedire che il decreto-legge possa essere tempestivamente convertito in legge.

Proprio in merito a questo ultimo aspetto e, cioè, proprio quello della tempestività della conversione in legge, intendo spendere due parole, le ultime che

mi auguro mi voglia consentire in questa occasione un Presidente non tiranno.

Non sono un costituzionalista — e lo dichiaro subito — però non posso condividere semplicisticamente l'opinione di quanti (compresa l'informazione di regime) ritengono con una certezza proterva che il decreto possa essere convertito in legge entro le ore 24 di sabato prossimo.

Il precetto costituzionale, consacrato nell'articolo 77, terzo comma, prevede che ogni decreto-legge perde efficacia se non convertito entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione. Essendo stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre 1997, al fine di stabilire il termine ultimo utile per la conversione, è stato sostenuto da alcuni che occorra fare riferimento alla disciplina civilistica ricavabile dal combinato disposto degli articoli 2963 del codice civile e 155 del codice di procedura civile, con la logica conseguenza che, applicando così il principio del *dies a quo non computatur in termino*, non dovrebbe essere conteggiato il giorno di pubblicazione e quindi la conversione sarebbe possibile fino alle ore 24 di sabato 29 novembre.

La mia modestissima opinione, invece, è che il dubbio appaia legittimo e che occorra riflettere se conteggiare anche il giorno di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Se si aderisse alla tesi propugnata dagli autorevoli professori dell'Ulivo, infatti, ci troveremmo di fronte ad un provvedimento che dispiegherebbe la sua efficacia fino al 28 novembre (l'articolo 8 del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre specifica, infatti, che « il presente decreto entra in vigore » — e spiega quindi la sua efficacia — « il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* »); mentre ai fini della conversione in legge il termine ultimo — applicando appunto il principio del *dies a quo* — sarebbe di sessantuno giorni e cadrebbe il 29 novembre. Essendo però il precetto costituzionale espressamente collegato all'efficacia del decreto (decadenza), appare inimmaginabile prevedere un ter-

mine di conversione non coincidente con quello proprio di sopravvivenza dell'atto normativo. Come dicevo, quindi, il dubbio è legittimo!

Ed allora, ecco perché noi continuiamo questa nostra staffetta per la libertà del contribuente italiano, consapevoli che, se scambiandoci il testimone, riusciremo a tagliare il traguardo ideale delle ore 24 di oggi, venerdì 28 novembre, avremo reso un servizio utile alla nazione.

Ed ecco perché io, a nome del mio gruppo, annuncio il mio voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Non è mia abitudine intervenire in circostanze come questa, nelle quali forse è più importante il tempo speso a parlare che la qualità di quello che si dice. E comunque il mio intervento non sarebbe tanto diverso da una normale dichiarazione di voto. Nonostante che le parole in politica siano come pietre, riconosco che in questo caso la battaglia ostruzionistica ha un valore profondo: politico in via generale, ma anche pratico per gli effetti che ne potrebbero derivare.

Non so se al termine di questa maratona, di questa seduta fiume, saremo riusciti a far decadere il decreto-legge in esame. Non sono particolarmente appassionato alla diatriba sulla effettiva data di scadenza di questo decreto-legge; anche se un giorno in più o in meno di pagamento delle tasse — soprattutto se queste sono ingiuste — per noi fa grande differenza.

Quello che invece mi sembra importante è che questo decreto-legge debba decadere proprio per le ragioni per le quali la maggioranza chiede che venga assolutamente approvato. Mi spiego: alcuni esponenti della maggioranza hanno affermato che la mancata approvazione di questo decreto-legge metterebbe a rischio la possibilità per l'Italia di partecipare alla moneta unica fin dall'inizio; con ciò sot-

tolineando l'irresponsabilità dell'opposizione nel provocare tutto questo. Ora, poiché questo decreto-legge prevede un aumento delle entrate IVA stimate in 1.500 miliardi di lire per il 1997 (anno sul quale viene valutato il rispetto o meno del requisito del 3 per cento del rapporto tra deficit e PIL, fondamentale per entrare nella moneta unica) significa che l'entrata nella moneta unica dipende — almeno da ciò che dice la maggioranza — da questi 1.500 miliardi; su un totale del bilancio dello Stato che si aggira attorno ai 700 mila miliardi. E tutto questo quando il requisito del 3 per cento è minacciato dalla presenza nel bilancio dello Stato di quasi 300 mila miliardi di lire di residui passivi, cioè di somme stanziare nel bilancio che hanno già dato origine a decisioni politiche di spesa, non ancora effettivamente spese e che potrebbero essere spese in qualsiasi momento. È una valanga che potrebbe abbattersi in qualsiasi momento e travolgere il fragile argine del fatidico rapporto del 3 per cento.

Penso quindi che l'irresponsabilità stia tutta in questo Governo che non ha la maggioranza per rimuovere, con misure strutturali, questa bomba potenziale che potrebbe fare esplodere i conti pubblici.

Ecco, la mancata conversione in legge di questo decreto-legge, permetterebbe di far venire allo scoperto questa situazione, che è tenuta invece coperta fino a questo momento dalla volontà pervicace del ministro Ciampi di restringere i cordoni della borsa. Ciò permetterebbe di evitare che, una volta entrati nella moneta unica, il prezzo pagato per restarci diventi insopportabile.

Ma la mancata conversione di questo provvedimento, permette anche di mettere a nudo il grande tentativo di mistificazione della realtà portato avanti dal Governo Prodi, che cerca di occultare, complice un sistema dell'informazione compiacente, la vera natura degli atti legislativi che porta.

Faccio alcuni esempi. Le quote latte. Al di là del vergognoso atteggiamento del Governo sul fronte dell'ordine pubblico, il problema delle quote latte è, per questo

Governo, a leggere il decreto-legge ritirato dal ministro Pinto la scorsa settimana, un problema di ripristino di liquidità, quando invece sappiamo che quel decreto-legge tratta della restituzione di somme indebitamente percepite dallo Stato, che ha comminato agli allevatori delle multe per infrazioni che non hanno commesso.

Seconda mistificazione. Il provvedimento collegato porta un titolo suggestivo: misure per la stabilizzazione della finanza pubblica. In realtà, a leggerlo bene articolo per articolo, si scopre che per metà tratta di argomenti che nulla hanno a che vedere con la legge finanziaria e che non hanno effetto sui saldi, come anche il Presidente Violante ha ritenuto di sottolineare. In secondo luogo, secondo autorevoli centri di studi economici vicini alla sinistra come il CER, si manifestano perplessità sull'effettiva capacità di queste misure di produrre gli effetti sperati. Sarebbe cioè un provvedimento non in grado di far conseguire l'obiettivo del contenimento del deficit nella cifra preventivata nel documento di programmazione economico finanziaria. Quindi, se di stabilizzazione si tratta, è soltanto quella della maggioranza di Governo, che ancora una volta ha allontanato il momento delle scelte difficili, scelte sulle quali la maggioranza uscirebbe completamente a pezzi, visto che risulta irrimediabilmente divisa su tutte le grandi questioni sociali ed economiche, come il lavoro, l'occupazione, il risanamento, la riforma dello Stato sociale e via di seguito.

Terza mistificazione. Nel provvedimento collegato sono sbandierate misure di incentivo e di promozione dell'economia: andiamo a vedere, per esempio, l'articolo 13, che ha un titolo accattivante come « promozione del turismo ». La norma prevede il trasferimento all'ENIT di somme non utilizzate pari a 10 miliardi nel triennio. Avete capito bene, 10 miliardi nel triennio, per un settore che da solo contribuisce al saldo della bilancia commerciale per decine e decine di migliaia di miliardi.

Ma c'è una quarta mistificazione, più subdola ed ancora meno accettabile. Il

Governo decide quanto togliere, lo raddoppia, finge la concertazione per ammorbidirlo e poi presenta la misura finale come il successo della concertazione e del buon senso. In realtà, il prodotto finale è uguale alla decisione iniziale. Questo è successo sulla riforma delle pensioni per gli autonomi, ma anche sull'introduzione dell'IRAP e sulla modifica delle aliquote IRPEF. Su queste ultime c'è anche una variante in più, che è poi la finta disposizione di qualche partito della maggioranza; ad esempio, il partito popolare sembra aver preso le distanze sia dall'IRAP sia dall'IRPEF. È troppo comodo essere nella maggioranza e far credere di fare opposizione dopo aver capito il tenore della protesta e la giusta critica sui provvedimenti sbagliati. Però questo è uno sport molto in voga nell'Ulivo.

Ricordo che l'onorevole D'Alema, leader del maggior partito della maggioranza di Governo, è andato a marciare a fianco degli operai nella manifestazione che denunciava l'inerzia e l'inefficienza del Governo sul tema dell'occupazione. Non so se questo possa essere considerato un sintomo della volontà di creare un regime. È senz'altro un segno di rozza arroganza, di una presa in giro dei cittadini elettori portata con freddo cinismo. Un vero leader che ha la propria forza politica con responsabilità di Governo non ostenta marce di protesta contro il Governo, ma espone le sue ricette per risolvere i problemi. La realtà è che questa maggioranza ha una politica economica impresentabile. Ciampi l'ha definita una stupidaggine economica, perché è una sciocchezza irresponsabile ricomporre una crisi di Governo con l'accordo sulle 35 ore e spostare 500 miliardi togliendoli dalla riforma del sistema previdenziale per aggiungerli alla lotta all'evasione.

L'accordo di maggioranza è fondato sulla stupidaggine economica. Questo Governo ha una politica economica impresentabile, e poiché questa è anche una politica di rassegnazione e di rinuncia ad una nuova stagione di sviluppo economico, diventa impresentabile anche la sua politica sociale, che finora è riuscita solo

a tutelare, con provvedimenti corporativi, parte del lavoro dipendente ed il grande capitalismo finanziario. Questo, signor Presidente, è il contesto politico in cui si svolge la discussione della legge finanziaria per il 1998 ed in particolare anche di questo decreto-legge di presunto riordino delle aliquote IVA, che è collegato anch'esso alla finanziaria.

È un provvedimento che è stato presentato come la norma di armonizzazione ad una direttiva economica dell'Unione europea...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Peretti.

ETTORE PERETTI. Concludo subito, signor Presidente. Dicevo che la direttiva comunitaria prevede un regime transitorio con delle aliquote normali non inferiori al 15 per cento, una o due aliquote ridotte non inferiori al 5 per cento ed un regime definitivo con un'aliquota unica ordinaria non inferiore al 15 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, a me dispiace particolarmente dover utilizzare questo tempo prezioso in cui avrei dovuto illustrare le ragioni della nostra opposizione al decreto in esame per dover intervenire sui gravissimi fatti che sono capitati nella mia provincia, a pochissima distanza da dove risiedo, e che hanno coinvolto le forze dell'ordine e i produttori impegnati da più di un anno nella giusta lotta per ottenere ciò che a loro spetta. Mi dispiace che l'organizzazione coatta dei nostri lavori e l'insensibilità del Governo di fronte a fatti ed episodi gravissimi mi costringa a fare questo, ma non ho altra possibilità di esprimere ancora una volta l'indignazione e la condanna per ciò che è capitato.

Proprio perché vivo nella zona dove c'è questo presidio forte, organizzato, di pro-

duttori, fin dal primo momento non solo ho espresso solidarietà alle giuste ragioni della lotta di quelle persone, ma ho anche detto che non si doveva cedere né da una parte né dall'altra. Per questo ho evitato, a differenza di qualche altro collega, di strumentalizzare la protesta di questi produttori. Però non si possono tacere le cose gravi che sono capitate e le responsabilità evidenti, determinanti, negli accadimenti che poi si sono succeduti, del Ministero dell'interno, di chi ha coordinato le forze dell'ordine da una settimana a questa parte lungo l'autostrada Serenissima.

Non si possono tacere perché è stato proprio questo tipo di comportamento a generare non solo la violenza gratuita, stupida, cieca delle forze dell'ordine contro i produttori che protestavano e anche le persone di passaggio; il ferimento di una donna e del suo bambino accaduto ieri, come so per conoscenza diretta, perché persone a me vicine che erano presenti mi hanno riferito quanto stava accadendo, dimostra che si è colpito in maniera cieca, violenta, senza alcuna ragione, anche chi non aveva alcuna responsabilità in episodi che io per primo avevo denunciato, cioè episodi che limitano la libertà di altre persone quando si interrompe la circolazione, quando si interrompe l'autostrada, quando si rallenta il traffico nelle arterie di scorrimento attorno all'autostrada stessa. Ma la cosa grave non è tanto e solo questa, e non è nemmeno l'insipienza del ministro Pinto.

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, a norma dell'articolo 39, comma 3, del regolamento, lei non può discostarsi dal merito della questione. L'ho lasciata parlare perché i fatti sono senz'altro gravi e meritano una menzione, ma non vada oltre. Grazie.

MAURO FABRIS. Certo. Non voglio banalizzare rispondendole che poi avrei parlato dell'IVA sul latte. Le vorrei solo dire che ad un parlamentare che vive in quelle zone e che sa realmente cosa sta capitando non è data alcuna possibilità di esprimere la propria indignazione e di

portare a conoscenza della Camera vicende che essa purtroppo non può conoscere, perché non ci sarà modo, sino a sabato prossimo, di sapere cosa sta capitando in questo paese. Poiché è stata messa la museruola ad un certo tipo di informazione, anche se fortunatamente esistono almeno le immagini che hanno fatto emergere le responsabilità di qualche membro della maggioranza, di tali vicende non si può tacere.

Ciò detto, signor Presidente, giacché da parte mia e del mio gruppo vi è sempre il rispetto delle leggi e delle norme che regolano la civile convivenza, entrerò nel merito del tema oggetto del nostro dibattito, non senza aver prima ricordato che abbiamo chiesto le dimissioni del ministro dell'interno. Esiste infatti da tempo in Veneto una strategia pericolosa ed inquietante che — secondo noi — vede complice il Ministero dell'interno.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, mi è dispiaciuto perdere qualche minuto prezioso e sottrarre tempo alle riflessioni sul contenuto del decreto-legge. Avrei infatti voluto poter parlare delle inique proposte oggi al nostro esame. Si tratta di iniquità, perché non vi è alcuna selezione nelle proposte di aumento delle aliquote IVA effettuato con il provvedimento. Eppure, sarebbe stato necessario farlo, poiché non è possibile, solo per esigenze di cassa, solo per raggranellare alcune risorse, colpire indiscriminatamente settori produttivi e di servizi che avrebbero invece bisogno di un sostegno.

Ricordo al sottosegretario, che è sempre molto attento e responsabile nei suoi interventi, che vi è una sorta di schizofrenia nella politica del Governo. Mi riferisco per esempio all'edilizia residenziale, settore verso il quale da mesi il Governo sbandiera questioni concernenti le abitazioni con espressioni del tipo « rottamiamo le case » ed « imbianchiamo l'Italia ». Ciò è, infatti, quanto da mesi state promettendo al paese. Poi invece aumentate l'IVA sui materiali edili, senza dire una parola sul fatto che dal 1° gennaio si applicherà l'aliquota del 20 per cento sulle manutenzioni straordinarie.

Avete promesso, in maniera demagogica e propagandistica, che con il prossimo anno il cittadino potrà detrarre il 41 per cento delle spese per la manutenzione straordinaria dalla denuncia dei redditi. Avete però dimenticato di contenere il ritorno dell'IVA al 20 per cento, senza contare appunto che tale aumento riguarda anche i materiali edili.

Tutto ciò, signor sottosegretario, significa che quel provvedimento, che condidiamo nelle sue finalità, non potrà raggiungere i suoi scopi. Siamo ancora una volta di fronte alla politica dell'annuncio, delle aspettative, che è la cosa peggiore per settori strategici del nostro paese. L'economia vive di aspettative; ma se voi create false possibilità, la gente non potrà più fidarsi ad investire in certi comparti (ho fatto l'esempio delle abitazioni), non avrà più certezze.

Le ricordo inoltre, signor sottosegretario, affinché lo segnali al ministro Costa, che il 31 gennaio prossimo scade l'ennesima proroga degli sfratti. Pertanto, ci troveremo ancora una volta a dover affrontare un'emergenza in cui tante famiglie si trovano. Il ministro aveva promesso una legge dal lontano giugno 1996; invece, ci troviamo ancora con le proroghe. Le segnalo tale fatto, perché poi verrete in Assemblea a dirci che vi è la scadenza e che, quindi, bisognerà necessariamente operare un'altra proroga oppure accontentarsi delle poche lire che avete previsto nella legge finanziaria per il sostegno ai ceti meno abbienti, per il rilancio — il mitico progetto del quale parlate da mesi — delle abitazioni del nostro paese.

Sono tutti fattori che un'opposizione responsabile deve indicare al paese e, se è possibile, se avrete la bontà di ascoltarci, anche al Governo. Lo facciamo nell'interesse non di una parte, ma in vista di quegli obiettivi che voi per primi dichiarate di voler perseguire. Su questa strada non si crea nulla, si determinano solo aspettative tra loro contrastanti.

Potrei continuare con altri esempi relativi ai settori toccati dal provvedimento. Tuttavia la questione dell'edilizia, dal mio punto di vista, è la più emblematica,

perché viene penalizzato un settore che, in questi anni, ha perso decine di migliaia di posti di lavoro, un settore in cui non riuscite a far emergere tutto quel sommerso che colpisce l'economia sana e le casse dello Stato. Questo è l'altro aspetto, che non avete compreso, della nostra protesta. Non siamo contrari al fatto che ciascuno paghi in rapporto alle proprie disponibilità. Questo è un discorso che ci viene continuamente contestato dalla sinistra. Non si tratta di questo; non comprendete che più l'inasprimento fiscale è iniquo e non consente di aumentare la produzione e la ricchezza del nostro paese, più l'Italia rischierà di impoverirsi e di non disporre delle risorse che servono non solo per sostenere le spese dello Stato, ma anche per tutelare le fasce più deboli della popolazione (il cosiddetto Stato sociale). Quando voi aumentate l'IVA in molti settori che non lo meriterebbero, non facilitate — è sempre il caso del comparto edile — la riemersione di quei redditi che volete recuperare.

Queste sono le ragioni per cui personalmente ed a nome del mio gruppo esprimerò un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Presidente, colleghi, il nostro gruppo ha manifestato una forte contrarietà nei confronti di questo decreto-legge e del Governo, e credo che il dibattito di queste ore abbia posto in adeguata evidenza le ragioni della nostra opposizione.

Prima di entrare nel merito di tali motivazioni, vorrei cercare di sciogliere due nodi che minacciano di soffocare il nostro dibattito. Il primo riguarda la natura del Governo; il secondo concerne il rapporto con l'opposizione, che si è rivelato, in questo frangente, assai difficile e, per qualche verso, tempestoso.

La natura del Governo — com'è stato rilevato da molti osservatori — è quella di

esprimere una vocazione onnicomprensiva. La cronaca della vita politica di questi mesi ha messo in luce la propensione del Governo ad occupare tutti gli spazi, a recitare tutte le parti. Credo che alcuni aspetti della sua politica economica, sociale e fiscale rientrino in tale disegno.

L'onorevole Giovanardi, presidente del nostro gruppo parlamentare, ricorda spesso l'intervento con cui il Presidente del Consiglio presentò alla Camera il suo Governo. Si trattò di una rappresentazione, molto ottimistica, indulgente e generosa con se stesso, con cui il Presidente Prodi volle descrivere la maggioranza, ma sarebbe meglio dire una sorta di arca di Noè, nella quale avevano trovato posto tutte le specie della politica italiana e nella quale si radunava il meglio — così affermò allora il Presidente del Consiglio — della tradizione cattolico-democratica, repubblicana, riformatrice e chi più ne ha più ne metta. Sembrava quasi che fuori dal cerchio magico di questa maggioranza ci fossero i barbari (che poi saremmo noi), costretti all'opposizione.

A partire da quel discorso, abbiamo visto progredire tale singolare teoria politica. Abbiamo visto il partito della sinistra, che nelle condizioni normali — uso l'aggettivo che piace tanto al segretario del PDS — dovrebbe svolgere un ruolo socialdemocratico, assumere invece vesti del tutto diverse. Abbiamo assistito ad una singolare campagna acquisti ed all'approdo di Di Pietro nella maggioranza. Insomma, per dirla con le parole del senatore Cossiga, abbiamo visto costituirsi una coalizione di sinistra-centro-destra che tutto è fuorché normale.

Mentre però questa vocazione politica ad essere onnicomprensivi ha fatto qualche progresso in questi mesi, credo che se noi analizziamo i dati della politica economica e sociale balza all'occhio come questo Governo, questa maggioranza sia una coalizione di parte, che organizza e tutela alcuni interessi, alcuni segmenti della società e li organizza e li tutela contro altri interessi ed altri segmenti della società.

Questo è un Governo singolarmente sollecito verso le grandi confederazioni sindacali, fino quasi all'ossequio verso alcuni settori industriali; è un Governo disattento verso chiunque si trovi all'esterno di questo cerchio magico della concertazione, che sembra un po' la bandiera laburista del Governo dell'Ulivo.

Voglio ricordare — ma questo dibattito lo ha messo sufficientemente in risalto — che fuori da questo cerchio magico si trovano i ceti medi, si trova il popolo delle partite IVA, quelle 5 milioni di attività e di persone cui faceva riferimento poco fa l'onorevole Manzoni; fuori da questo cerchio magico si trova la piccola e media impresa che sarà esposta sempre più al vento gelido di una concorrenza che nei prossimi anni dovrà affrontare senza la risorsa di un rapporto di cambio favorevole; soprattutto fuori da questo cerchio magico si trovano tutti coloro che non sono garantiti dal patto sociale che si è stretto intorno al Governo. Credo che l'immagine di una sinistra-centro-destra che abbraccia un po' tutti viene dissolta non appena si passa ad esaminare la politica fiscale e le proposte del Governo sullo Stato sociale ed assistenziale, sulla rigidità del lavoro, su tutto quello che scava una differenza forte tra il Governo stesso e l'opposizione.

Il secondo nodo è appunto quello dei rapporti tra questo Governo, questa maggioranza, questo Parlamento e, per quanto ci riguarda, questa opposizione.

Abbiamo visto affiorare pericolosamente in queste ore una concezione sbrigativa, insofferente e decisionista da parte del Governo. La sola idea che si potessero radunare i parlamentari amici in un cinema della capitale nelle stesse ore in cui l'Assemblea era impegnata a discutere in tempi forzati un decreto di questa portata dà l'idea di un conto che non torna nel rapporto tra l'esecutivo e il Parlamento.

Sono tra quelli che considerano con qualche perplessità la scelta che un anno fa ci trovammo costretti a prendere e che fu, con qualche forzatura del linguaggio, ribattezzata una scelta aventiniana sulla

finanziaria. Ma se quello fu un errore — diciamo un errore umano per stare al proverbio — credo che 30 fiducie una sull'altra chieste al Parlamento siano una *perseveratio* diabolica e che l'Aventino della maggioranza — se di questo si tratta — rappresenta un ulteriore strumento del diavolo.

Siamo impegnati per la nostra parte a sostenere un dialogo istituzionale, ma lo vediamo vanificato in passaggi come questi, perché ci sembra che la vera competizione che avviene in queste ore in Parlamento sia quella tra due forme diverse e diversamente legittime di ostruzionismo. C'è un ostruzionismo del Governo contro il Parlamento e la richiesta di fiducia è in primo luogo un'arma puntata contro il dissenso che può nascere all'interno della maggioranza. C'è poi una forma di ostruzionismo che assomiglia per qualche verso ad una legittima difesa dell'opposizione contro il Governo. Credo ci sia un forte sapore di integralismo in questa posizione del Governo, nella sua propensione a farsi potere e a celebrarsi e a venire celebrato come verità. La nostra battaglia parlamentare vuole anche togliere di mezzo questa propensione che è gravida di rischi.

A chi nei giorni scorsi si interrogava sulla sorte dell'opposizione abbiamo cercato di offrire l'esempio di una battaglia limpida e severa, che crediamo valga a fugare il dubbio su un'opposizione a corto di idee e di argomenti e priva di forza e di convinzione.

Debbo dire che le ragioni che il Governo ha portato a sostegno di questo decreto non ci hanno convinto. Il Governo afferma che questo provvedimento sull'IVA è l'adeguamento ad una normativa fiscale ed europea. Ricordo qui le considerazioni che su questo tema hanno svolto nel dibattito generale, prima che si passasse all'esame degli ordini del giorno, alcuni amici dei nostri gruppi, in particolare gli onorevoli Peretti e Volonté. Si è ricordato che la sfida europea è stata adottata per introdurre 18 provvedimenti delegati che riformano globalmente il sistema fiscale italiano con il fine non

dichiarato di attuare un'ulteriore manovra finanziaria. Il Governo batte cassa e l'unico modo per garantirsi introiti sicuri è quello di aumentare le tasse. Il provvedimento aumenta le aliquote con la scusa di ridurre il numero producendo un effetto duplice: da un lato quello di colpire i beni di largo consumo; dall'altro quello di accrescere la sperequazione tra imposizione diretta ed indiretta a danno di quest'ultima (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Follini.

MARCO FOLLINI. Presidente, non ho tenuto il conto, ma non credo...

PRESIDENTE. Sono già passati venti secondi oltre il suo tempo.

Grazie, onorevole Follini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angeloni. Ne ha facoltà.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello su cui il Polo e la lega incalzano un Governo protervo, sorretto da una maggioranza sfilacciata, è uno di quei temi classici sui quali si misurano da tempo le democrazie nel bipolarismo, quello delle imposte.

L'esecutivo, tra solidarietà annunciate e servizi negati, con questo decreto vuole di nuovo, in un paese esausto, aumentare la pressione fiscale di 5 mila miliardi e pretende di usare lo strumento dell'IVA come un torchio per la spremitura. Siamo tutti sotto schiaffo: consumatori finali e famiglie.

Il nuovo contesto tributario minaccia le imprese e, soprattutto, quel tessuto di piccole e medie aziende che fino ad ora hanno assorbito i molti colpi della congiuntura; minaccia l'Italia urbana, quella rurale, quella marinara e quella montana; tema forte questo che salda oggettivamente gli umori dei ceti medi e del mondo produttivo all'unica opposizione esistente.

C'è un vasto settore del paese che è stanco di subire, di essere spremuto a favore della rottamazione e di altro e c'è un solo schieramento politico che lo rappresenta validamente, cioè il Polo per la libertà e la lega nord per l'indipendenza della Padania. Offendendo noi per il tipo di opposizione che stiamo facendo, voi colleghi dell'Ulivo, voi del Governo, offendete quella maggioranza numerica che ha votato il 21 aprile e che per una strampalata legge elettorale voi oggi governate.

L'opposizione dà battaglia al Governo, cerca di contrastare il sistematico ricorso al voto di fiducia (per l'appunto la trentesima); lo fa il Parlamento con un'energia che stupisce tutti gli illustri clinici che già ci davano per spacciati.

Il Polo e la lega hanno infatti deciso di coalizzarsi contro l'arroganza dell'esecutivo. Stiamo cercando di far decadere il decreto sull'IVA, che per rimanere in vigore deve essere assolutamente approvato entro la mezzanotte del giorno che fa comodo al Governo.

Abbiamo detto, signor Presidente, che non abbiamo mai creduto all'affermazione del Governo secondo la quale questo provvedimento tende a realizzare un più marcato allineamento alle direttive comunitarie. Certo, esiste una direttiva europea ed è altrettanto certo che ad essa, come a tutte le altre ci dobbiamo adeguare. Siamo europeisti convinti; lo abbiamo detto e lo abbiamo dimostrato più volte qui in aula con il nostro atteggiamento. Ricordiamo che nel regime transitorio l'aliquota IVA normale non deve essere inferiore al 15 per cento. Questo è un dato di fatto, ma nessuno ha detto che debba necessariamente ed obbligatoriamente attestarsi al 20 per cento. Così facendo l'Italia si pone, rispetto agli altri paesi comunitari, tra i più esosi in materia di IVA. Per impedire questo la nostra azione si protrarrà fino all'ultimo secondo utile per far decadere il decreto.

Il signor Presidente del Consiglio si dice preoccupato per il nostro atteggiamento ed agita lo spauracchio dell'ingresso in Europa, dicendo che la mancata approvazione del decreto farebbe saltare